

## CAPITOLO 7

In primavera, diciotto mesi dopo la visita di sua figlia al Castello di Carbury, il Signor Reginald Harrington Lind si recò in visita in una casa di Manchester Square e trovò la Signora Douglas in casa. La madre di Sholto, una signora più anziana del Signor Lind, era una vedova dall'occhio un po' vitreo e dalla mano tremante che in un ricovero per anziani sarebbe apparsa debole e indifesa ma che con parecchio denaro, un numero illimitato di domestici e la deferenza incondizionata di diversi attendenti tutti consumati artisti nel loro campo, dava la bella impressione di essere una distinta e interessante vecchia signora. Appena il suo ospite si sedette la prima cosa che fece fu quella di prendere da un tavolinetto accanto a lei una nuova fotografia e di porgergliela senza dire una parola, aspettando la sua reazione con aria di compiaciuto ed affettuoso orgoglio, cosa che risultò dilettesca in confronto alla più raffinata ed abile commedia che inscenò lui nel fingere di ammirarla.

- Grande. Grande. - disse il Signor Lind - Bisogna che ne dia una anche a noi.
- Non crede che la barba lo rovini un po'? Non trova anche lei? - disse la Signora Douglas.
- Certo che no: lo migliora - disse il Signor Lind deciso. - E' contenta di averlo di nuovo qui, direi. Ah, sì, sì. - Gli occhi della Signora Douglas avevano risposto per lei. - Le ha detto che ci siamo incontrati? L'ho visto venerdì scorso la prima volta da

quando è tornato a Londra. Quanto tempo è stato via?

- Due anni, - rispose lei lentamente, come per evidenziare quanto una tale assenza fosse difficile da concepire. - Due lunghi anni. E' stato a Parigi, Venezia, Firenze: un mese qui, una settimana là, insoddisfatto dappertutto. Sarebbe quasi stato più contento qui a casa con me. E come sta Marian?
- Bene, - disse sorridendo il Signor Lind. - Credo che non sia ancora impegnata, si dichiara fantasticamente libera. Dice in generale che non si sposerà mai e cose di questo tipo. E' la nuova moda delle giovani donne, se dire quello che in realtà non pensano si può chiamare moda.
- Marian certamente si sposerà, - disse la Signora Douglas. - Avrò già avuto delle offerte. Sono pochi i padri che non hanno motivo di invidiarla, Signor Lind.
- Da questo punto di vista siamo stati entrambi fortunati, Signora Douglas. Sholto è un giovane molto distinto. Magari avessi io potuto esordire nella vita con la metà dei vantaggi che ha lui! C'è stato un tempo in cui avevo pensato che forse si sarebbe legato a Marian.
- E' certo, Signor Lind, che gli perdonerebbe di essere un semplice gentiluomo? Un uccellino mi ha detto che lei desidera un titolo per Marian.
- Mia cara Signora Douglas, noi che abbiamo dimestichezza con i titoli conosciamo il loro vero valore. Mi dispiacerebbe molto veder Marian perdere con un matrimonio inadeguato la posizione che sono riuscito a darle. Mi metterei risolutamente

contro un'unione del genere. Ma pochi titoli inglesi possono vantare una genealogia paragonabile a quella di Sholto. Il nome dei Douglas è storico, molto di più di quello dei Lind, che non è nemmeno inglese originale ma naturalizzato. Inoltre, le doti di Sholto sono davvero notevoli. Farà certo carriera in politica, e con le sue opportunità e le sue capacità non è affatto escluso che acquisisca un titolo di pari.

- Sholto, lei lo sa, è completamente libero da debiti. Non c'è alcuna ipoteca sulla sua proprietà. Penso che anche a Marian, per quanto molto bella e incantevole, non sarà facile trovare un partito migliore. Lo so, sono nota per essere un po' pazza del mio caro ragazzo, ma è perché lo conosco meglio di chiunque altro. Ma, parliamo d'altro. Vediamo. Ah, sì: l'altro giorno ho ricevuto i prospetti di una certa società della city e, che nome trovo in cima all'elenco degli amministratori? Quello di Reginald Harrington Lind! E anche quello di Lord Carbury! Mi dica, tutta la famiglia si sta mettendo in affari?
- Bene, credo che l'impresa sia commercialmente sicura e...
- Cosa devo mai sentire! Lei che parla di sicurezza commerciale!
- E' vero. Potrà sembrarle strano, ma non è più così raro che uomini della mia condizione prendano parte alla gestione di attività commerciali. Ci sono obblighi e privilegi. Ho dato il mio nome e preso alcune azioni soprattutto su raccomandazione di Jasper e del mio agente di cambio. Penso sia fuori di dubbio che Jasper e il Signor Conolly hanno fatto una ragguardevolissima

scoperta che si rivelerà altamente proficua e remunerativa.

- Che scoperta è? Non l'ho ben capito dai prospetti.
- Bene, si chiama Motore Elettrico Conolly.
- Sì, questo lo so.
- Beh..., serve a far funzionare qualsiasi tipo di macchinario. Non so spiegarglielo scientificamente, comunque non mi capirebbe. Si tratta in parole povere di un metodo per fare andare i macchinari per mezzo dell'elettricità a un costo minore che con il vapore. Come principio è collegato all'accumulo di energia e ad altre questioni tecniche. Deve venire qualche giorno a vedere la macchina in funzione.
- Devo, infatti. Ma è vero che il Signor Conolly era un comune operaio?
- Sì, un uomo pratico indubbiamente, ma molto istruito. Parla correntemente francese e italiano ed è un ottimo musicista. Insomma di levatura veramente superiore e per niente sprovvisto di cultura.
- Oh, povera me! Jasper mi aveva detto qualcosa del genere su di lui, ma Lady Carbury ha descritto un personaggio completamente diverso. Mi ha assicurato che è saltato fuori dalla feccia del popolo e che lei ha avuto un sacco di problemi per insegnargli a stare al posto suo. Ma sappiamo tutti che non è tanto precisa su quello che dice delle persone che non le piacciono. Eppure deve conoscerlo se era una persona di servizio del laboratorio di Jasper, così almeno dice.

- Oh, certo non una persona di servizio. Jasper non lo ha mai considerato tale. La Contessa disapprova le finalità scientifiche di Jasper, e si oppone a tutti quelli che le incoraggiano in lui. Comunque, io in realtà non so nulla dei precedenti di Conolly. I suoi modi quando si presenta in consiglio di amministrazione sono tranquilli e niente affatto sgradevoli. Marian, sembra, lo aveva incontrato due anni fa alla Villa del Castello e aveva preso da lui alcune lezioni scientifiche. Era del tutto sconosciuto all'epoca. E' stata una strana coincidenza. Io non ne sapevo niente fino a un mese fa, quando lui ha presentato una relazione sulla sua invenzione alla Società delle Arti. Io partecipavo al convegno con Marian. Alla fine gliel'ho presentato e con grande sorpresa ho scoperto che già si conoscevano. Mi ha detto dopo che Marian aveva mostrato una bravura fuori dal comune nello studio dell'elettricità e che all'epoca lo aveva interessato molto.
- Non c'è dubbio che Marian interessa a tutti. Anche i grandi inventori, da giovani, sono solo esseri umani.
- Ah! Certo. Però deve avere realmente mostrato qualche capacità altrimenti non gli avrebbe strappato un tale commento. Lui è molto preso dal suo affare.
- E che ne è della pecora nera della famiglia?
- Vuol dire del mio Reginald?
- Oh, povera me, no! Che vergogna definire pecora nera il povero Reggy! Voglio dire il giovane Marnaduke, naturalmente. E' vero che adesso ha una figlia?

- Oh sì. E' proprio così.
- Che scapestrato! E pensare che è sempre stato così simpatico.
- Sì, ma è seccante quanto sia sconsiderato. Un paio di settimane fa Marian e Elinor sono andate a Putney in visita privata allo studio del Signor Scott. Al ritorno hanno visto Marmaduke sul fiume e, piuttosto inopportuno secondo me, si sono messe a parlare con lui. Lui ha chiesto loro di andare ad Hammersmith in barca con lui, dicendo che doveva mostrar loro una cosa. Sembra che Elinor abbia avuto il buon senso di chiedergli se per caso non fosse qualcosa che esse non avrebbero dovuto vedere, ma lui ha risposto sul suo onore che si trattava di qualcosa di assolutamente innocente promettendo che ne sarebbero state incantate. Così hanno sconsideratamente acconsentito di andare con lui ad Hammersmith, dove, lasciato il fiume sono andate a piedi per un breve percorso insieme con lui. Quindi le ha lasciate in una strada da qualche parte in West Kensington ed è tornato un quarto d'ora dopo con una bambinetta. L'ha presentata a Marian e a Elinor come un membro della famiglia che a loro naturalmente avrebbe fatto piacere conoscere.
- Beh, che cosa da fare! E cosa è successo?
- Marian sembra non pensasse ad altro che alla dolcezza dell'infelice creatura. Mi ha informato seriamente che quando ha visto come lui stravedeva per lei, ha perdonato tutto a Marmaduke. Quanto ad Elinor, lei ha sempre mostrato una certa disposizione a difenderlo.

- E' piena di perversione, come è sempre stata.
- E questo incidente non ha minimamente danneggiato il suo credito nei suoi confronti. Comunque, dopo avere coccolato e vezzeggiato la piccola trovatella abbastanza da gratificare il senso paterno di Messer Marmaduke, sono tornate a casa e, invece di tenere a freno le loro lingue, hanno cominciato a dire a tutti i nostri che cara piccina che ha Marmaduke, e come non bisogna che essa debba soffrire per le colpe di lui. Infatti, credo proprio che l'avrebbero adottata se lo avessi permesso.
- Questo è in tutto e per tutto tipico di Marian. Alcune sue idee la salveranno quando si tratterà di andare in paradiso, ma la metteranno nei pasticci se lei non le tiene a bada.
- Proprio così. E' solo per questo che tollero quel certo grado di cinismo di Elinor, che altrimenti mi sarebbe sgradita. Spesso torna utile per correggere le stravaganze di Marian. Purtroppo, l'incidente di Hammersmith non è stato senza conseguenze. Si da il caso che mia sorella Julia si occupi di un Istituto per trovatelle, un posto semi pubblico dove una dozzina di bambine vengono allevate come domestiche.
- Sì, ho avuto modo di conoscerlo. E' molto pulito e grazioso, ma trattano davvero le povere ragazze come se dovessero ringraziare di avere il permesso di esistere. Hanno dei vestiti così brutti!
- Può darsi. Ma le assicuro che le ammissioni sono molto ricercate e difficili da ottenere. Julia ne è una patronessa. Marian aveva parlato a Julia di questa bambina di Marmaduke

ed è successo che si è liberato un posto nell'Istituto perché una delle ragazze è morta di malinconia e di infezione al midollo spinale. Allora Julia, che forse è dotata più di compassione che di tatto, ha scritto a Marmaduke offrendogli di prendere sua figlia e illustrando i vantaggi dell'Istituto per le povere piccole creature perdute. Nella speranza di recuperare anche Marmaduke, ha affidato la missiva a George, il quale tramite una visita di persona si è fatto carico di consegnare la lettera e dell'ulteriore progetto di Julia. George mi ha raccontato l'incontro mostrandomi, mi dispiace doverlo ammettere, quanta inaudita ferocia può nascondersi sotto un temperamento apparentemente franco, gioviale ed estroverso come quello di Marmaduke.

- Beh, non mi meraviglio che abbia rifiutato. Certo, avrebbe anche potuto capire che il motivo dell'offerta era gentile.
- Rifiutato! Un uomo per bene può sempre rifiutare un'offerta con dignità. Marmaduke è stato oltraggioso. George, un prete, deve ringraziare la donna se è riuscito a sfuggire alla sua violenza e del resto gli aveva già anche detto che si era assunto l'incarico di recare il messaggio per ammorbidire eventuali sentimenti di rabbia che avrebbe potuto suscitare. Marmaduke ha ripetutamente usato un linguaggio pazzesco nei confronti di sua zia e della sua offerta e George a fatica è riuscito a dissuaderlo dallo scriverle una lettera delle più offensive. Julia ne è stata così colpita che se ne è lamentata con Dora, la madre di Marmaduke, la quale era stata fino ad allora all'oscuro di ciò che lui faceva. Cosicché adesso è difficile dire come andrà a



finire tutta questa storia. Dora è sopraffatta dalla rivelazione della vita che conduce suo figlio. Di conseguenza Marmaduke si è giocato l'appoggio del padre, che gli era concesso solo in quanto comparendo di tanto in tanto in casa poteva tenere Dora all'oscuro di tutto. Ora che lei sa, naturalmente tutto questo è finito e gli è stato proibito di venire a casa.

- Che mucchio di guai! Povera me!
- E' quello che ho detto a Marian. Se si fosse rifiutata, come avrebbe dovuto fare, di andare in barca con Marmaduke, tutto questo non sarebbe successo. Lei non la vede così. Addossa tutta la colpa a sua zia Julia, la cui offerta è andata ben oltre quello che lei intendeva per dare un futuro alla bambina.
- E come sta a soldi Marmaduke? Immagino che il padre gli abbia tagliato i fondi.
- No. Ha minacciato di farlo ed è arrivato a fargli scrivere una lettera dal suo avvocato in questo senso, ma Marmaduke ha avuto la cinica impudenza di rispondere che in tal caso avrebbe provveduto da solo a mantenersi contraendo un matrimonio che la famiglia non avrebbe approvato. Continuando col dire che comunque se i membri della famiglia hanno scelto di troncare i rapporti, non si possono certo aspettare che lui li consulti per disporre di se stesso. Detta come va detta, ha minacciato di sposare questa sua donna se gli tagliano la rendita. Ha ottenuto il suo scopo, infatti non è stata apportata nessuna modifica alla sua disponibilità. In realtà, dato che lui ha denaro di suo e che è erede diretto di una parte della

proprietà, sarebbe più facile irritarlo inutilmente che sottoporlo a effettiva privazione.

- Piccolo farabutto! Mi meraviglio che sia stato così astuto da trarne vantaggio in questo modo.
- Ultimamente ha mostrato un certo acume. Ho il sospetto che sia abilmente guidato.
- Lei ha mai avuto modo di vedere... la guida?
- Non personalmente. Ormai vado raramente a teatro. Ma ne conosco l'aspetto dalle fotografie. Si vedono in tutte le vetrine.
- Sì. Mi pare di averle viste anch'io.
- Allora, Signora Douglas, temo che la mia visita si sia protratta a lungo.
- Perché non viene più spesso?
- Mi piacerebbe trovare il tempo. Non ho più tanto tempo libero per divertirmi come una volta.
- Di questo non sono tanto sicura. Ma ci fa sempre piacere chiacchierare un po' insieme, lo so. Allora, siamo intesi per quanto riguarda i nostri cari ragazzi, vero?
- Naturalmente. Naturalmente. Arrivederci.